

Ricerche psicologiche

Marco Calzoli

RICERCHE PSICOLOGICHE

quattro saggi di psicologia

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Marco Calzoli
Tutti i diritti riservati

*Le tante cose che tu sotto sigillo
porti dentro di te per i tuoi giorni,
non dissigilli neanche quando parli,
non metteresti in lettere né sguardi,*

*le silenziose, le buone e le cattive,
le sofferte, dentro cui cammini,
puoi liberarle solo in quella sfera
dove tu muori e morendo risorgi.*

G. Benn, Flutto ebbro, Epilogo

Prefazione

Presentiamo in questo libro una raccolta di scritti incentrati sulla psiche.

Quasi tutti nascono per questa raccolta, il terzo invece (*Crimine come regressione della personalità*) per una pubblicazione separata su Internet nel nostro sito *medicina2011.splinder.com* (ormai dismesso). A questo abbiamo poi fatto importanti aggiunte.

Si tratta di saggi di psicologia descrittiva, senza disdegnare di menzionare il contributo delle neuroscienze per la spiegazione dei fenomeni psichici (*La simbolica della notte, L'armonia con il mondo, Crimine come regressione della personalità, Le ragioni dei nostri cambiamenti*). Esprimono idee originali dell'autore sulla vita in quanto tale, sul rapporto che il soggetto instaura con essa, sul crimine. *Le ragioni dei nostri cambiamenti* contiene i cardini teorici, le ipotesi e i vari indizi organici relativi all'approccio psicologico *Dimensione Depressiva*.

Nella bibliografia, all'interno del testo, abbiamo indicato anche la sitografia (non ci è stato possibile però menzionare tutti i siti che abbiamo consultato). Varie volte ci siamo rifatti a questi testi (che non sempre abbiamo indicato negli scritti): M. Calzoli, *Fenomenologia dell'apparire*, Salerno 2011; *Enciclopedia Rizzoli Larousse 2000* (su CD ROM); *La grande enciclopedia medica* (15+4 voll., Torino 2007); alcuni numeri di *Mente&Cervello*, di *Focus* e di *Focus D&R*.

Ringraziamo sentitamente il Dr. Fabio Costantini per le sue informazioni di ordine psichiatrico e psicologico, di cui abbiamo usufruito più volte nella stesura dei vari lavori. Un ringraziamento anche al Dr. Claudio Di Nicola per le sue informazioni, i suoi saggi consigli e per averci fornito una parte

della bibliografia citata.

Il presente libro è frutto di una profonda ricerca personale protrattasi per vari anni, che ha utilizzato anche il contributo di innumerevoli dialoghi, confronti, lezioni, sussidi, siti Internet, informazioni provenienti da programmi radiofonici e televisivi di alta qualità, insomma una pluralità di voci che non ci è stato possibile indicare.

M.C.

La simbolica della notte

L'uomo, da quando è concepito, si trova davanti al mistero della notte.

La notte richiama a tutta prima il grembo materno. La costellazione simbolica della notte richiama una cavità. Il buio fa svegliare i piccini senza fiato, come se quella notte fosse una cavità che soffoca il respiro.

Che la notte sia la madre si può vedere anche dall'associazione della luna con il sesso femminile. La luna è il passivo, il femminile che intride con la sua luce blanda gli splendori che, qualche ora prima, erano del giorno.

Mai quanto la notte ci fa sentire uniti agli altri, nelle allegre compagnie al ritorno da una discoteca! Quella luce fioca, quella luna sorniona in cielo, quei rumori assopiti richiamano la associazione con la madre che si aveva quando eravamo un embrione e poi un feto.

La notte inoltre ci fa avvicinare a noi stessi, come se la nostra vera natura fosse relazionale, in unione con la madre dalla quale ci siamo staccati ma alla quale aneliamo in ogni volto femminile che accompagna la nostra vita. Quindi ci aiuta a creare e a pensare. Galilei scriveva che "quali cose rischiarino la facoltà discorsiva e speculativa dell'intelletto nostro, troveremo come le tenebre, la quiete, il digiuno, il silenzio e la solitudine mirabilmente la eccitano".

La notte è il male. Cosa è il male se non il compagno più prossimo dell'uomo? Il male è la sua stessa persona. Potremmo allontanarci da tutti per non essere feriti e contaminati dal male, ma se non ci allontaniamo da noi stessi il male sarà sempre dietro l'angolo. È un male nascosto, invisibile, può essere il nostro inconscio. Si dice che Janet o Freud scoprirono l'inconscio. È sbagliato, perché già prima ci si rendeva conto

scientificamente che esisteva una parte della psiche nascosta alla coscienza e soprattutto operante. Se ne ammise l'esistenza ad esempio per spiegare fenomeni post-ipnotici nei quali un comando dato nella seduta ipnotica era eseguito da sveglia senza che il soggetto avesse intenzione di farlo¹. Forse Freud ha dato all'inconscio la prima spiegazione dettagliata, scoprendone le leggi: il principio del piacere, lo spostamento, la condensazione. Bion poi intuì che l'inconscio non è un semplice deposito di elementi mentali bensì un processo di trasformazione degli stessi in consci e viceversa. Tuttavia ogni persona ha avuto a che fare con l'inconscio, quindi sapeva profondamente della sua esistenza, quando ha cominciato ad avvertire la presenza del male. Dal serpente della Bibbia, alla mela della tradizione il male ha accompagnato l'uomo come la notte, misteriosa, demoniaca, oscura, che egli si porta sempre dietro.

Ciò che colpisce della psicoanalisi è la sua natura frammentaria. In terapia l'inconscio si può svelare dal racconto che il paziente fa della sua storia. Ma non in maniera intro-

¹ Ellenberger (*La scoperta dell'inconscio*) fa un parallelo tra alcuni rimedi primitivi di guarigione e i concetti moderni della psicoanalisi. Per esempio il rimedio che consisteva nell'estrarre dal corpo l'oggetto che trasmetteva la malattia richiama la nevrosi che è sostituita dalla "nevrosi da traslazione" che è mostrata al paziente. Oppure nell'esorcismo si scacciava uno spirito molesto: la lotta tra il guaritore e lo spirito richiama il da farsi verso le proiezioni del paziente. Quindi dell'inconscio non se ne parlava nel mondo primitivo in termini moderni ma era considerato, anche se a volte solo implicitamente. Una popolazione ormai estinta delle Hawaii, gli Huna, contemplavano la dottrina dei tre Sé, che corrisponde a quella moderna di inconscio, conscio e superconscio. Prima di Freud poi, di una realtà simile all'inconscio freudiano parlarono alcuni scrittori, filosofi e psicologi. Leibniz. Oppure Herbart, che introdusse il concetto di "soglia di coscienza", sotto la quale le idee sono inconse. Fechner vide la psiche come un iceberg, cioè in gran parte celata alla coscienza. Occorre anche dire che Breuer vedeva il sistema nervoso basato su scariche di energia: la nevrosi sorge quando la scarica è impedita. Tutti noi facciamo esperienza del dolore vivo dopo un evento negativo che poi, nel giro di alcuni giorni (all'incirca tre) passa. Per Breuer il sistema nervoso in quei giorni ha scaricato l'energia. Nella nevrosi l'energia rimane, non si scarica e scatena il sintomo permanentemente. La terapia per Breuer faceva scaricare l'energia (abreazione). Freud si è rifatto certamente a queste idee: la scarica riguarda l'inconscio.

spettiva, cioè il soggetto non racconta il proprio inconscio, ma esso è capito dall'analista nei frammenti, nei lacerti verbali che emergono tra le righe del discorso che potremmo chiamare principale. Un'altra natura frammentaria della psicoanalisi sta nella interpretazione dei lapsus e degli atti mancati. Lo psicoanalista non prende in considerazione un aspetto tra altri aspetti composito e unitario, ma frammenti di vita. Sono tutti segni di una entità terribile che ci portiamo dentro e che siamo soliti chiamare inconscio. E cosa è la notte se non un frammento tra un giorno e l'altro? Nella notte perdiamo coscienza, è come se morissimo, ci addentriamo nel mondo del sogno, mondo dell'assurdo e delle paure ataviche, considerando tutto ciò come un intervallo.

Esistono due tipi di notte: la notte del passaggio, della prova e la notte del male che è di per sé stesso.

La notte del passaggio, della tentazione è quella più intima nell'uomo, è un simbolo della sua parte che si prepara a rinascere. E tutto nell'uomo è una rinascita, continua, istante dopo istante. L'uomo vive una tensione continua che ha gli aspetti del male e della prova. È un male benevolo perché la notte si conclude con uno spiraglio di luce, l'alba che sconfigge le tenebre e ridona vita, nuova linfa vitale dopo la tentazione. È la risurrezione dopo la passione e la morte. È la spiga di grano dei misteri di Eleusi che preannunciava simbolicamente un raccolto rigoglioso e vitale.

Invece il male che rimane male è la morte, l'estuario che porrà fine ad ogni rinascita. È la notte più cupa, che prende le sembianze del diavolo nero, del demone che si nasconde nell'oscurità e che perpetra tutto il male che può. È la notte della tomba. È la notte dell'assenza delle sensazioni. Il nero è il colore del lutto.

Non ce ne rendiamo conto spesso ma tutto in noi ci spinge a negare la notte quando essa è il simbolo della morte. Quando facciamo un figlio non pensiamo mai che lo condanniamo alla morte, alla perdita, al dolore, alla ferita inguaribile che è la nostra esistenza, come un varco verso il nulla. Ma pensiamo al fatto di essere diventati genitori, pensiamo ai vestitini, pensiamo alla felicità di accogliere un altro umano tra umani.

È come se le energie vitali che intessono la nostra esistenza e che spesso chiamiamo istinti, ci confondessero la realtà e ci spingessero a negare e a comportarci come se la morte non esistesse o non fosse per noi. Noi releghiamo la morte al rito, alle esequie, come se la restringessimo in un ambito mentale al di là delle nostre esistenze. Invece la morte è qui, il sole che rifulge è tale perché poi ci sarà la notte altrimenti non ci accorgeremmo del suo brillare. Ogni differenziazione è una negazione. Noi siamo commisti di energie vitali e di morte, di notte. È questa la nostra forza, il nucleo duro di una personalità sana, il giusto equilibrio tra tendenze progressive e tendenze regressive, tra il fine, la vita da raggiungere, da fare e la tendenza all'utero inteso come negazione di tutto ciò che siamo.

È strano ma la madre può equivalere alla morte. Quando la madre è fallica e castra il figlio, gli preclude la strada verso la vita. Quell'utero, dal quale il figlio è emerso per vivere, blocca tutte le strade.

E qui giungiamo al punto centrale della riflessione. La notte è un simbolo ambivalente. Nasconde il tutto e il niente. Serba in sé la vita e la morte. Tanto l'Amore quanto la Morte per Freud intelaiano ontologicamente le nostre esistenze. Si parla di una metafisica della psicoanalisi, al di là della teoria psicologica e della tecnica analitica.

Come se fosse una concezione manichea in cui Bene e Male si fronteggiano con forze che si equivalgono. Ebbene, Amore e Morte possono essere richiamati entrambi dalla notte. L'attesa dell'amato, l'amore rifiutato nascondono le tenebre dell'anima ferita.

Se la notte è un simbolo ambivalente essa nasce da un tipo di pensiero umano. Nasce dal distacco dalla figura materna.

Ciò che prima era vita, unico mezzo di sostentamento, era l'utero, era l'unione simbiotica con la madre, in seguito, con il distacco da essa, si trasforma in una lenta morte. Il trauma più grande del bambino è quando viene alla luce. Quel distacco serba in sé ogni tipo di morte, ogni notte, più tagliente del giorno apparente dopo la notte uterina.

È come se chi ci dà la vita ci consegnasse mentalmente alla